



badisce «la propria contrarietà a ogni azione di respingimento in mare di migranti diretti verso le coste italiane».

«Dall'inizio della crisi in Libia, oltre un milione di persone si sono riversate nei Paesi confinanti, in particolare Tunisia ed Egitto, che, nonostante la delicata fase di transizione, hanno continuato - precisa l'Unhcr - a lasciare le frontiere aperte, ottemperando ai loro obblighi internazionali. Ad oggi dalla Libia sono giunte in Italia circa 18mila persone, meno del 2 per cento del totale dei fuggiaschi». La precisazione dell'Unhcr si conclude con un auspicio: quello di poter «chiari- re con la Farnesina la natura di tali affermazioni».

RETTIFICA

Come già accaduto in passato, la Farnesina «corregge» colui che ne dovrebbe essere il titolare. Nessuna collaborazione per quanto riguarda il blocco dei flussi migratori, ma «prospettive e opportunità di collaborazione tra la nuova Libia e l'Unhcr»: «La Farnesina - recita una nota - intende rassicurare la portavoce dell'Unhcr, Laura Boldrini, che le parole del Ministro Frattini relative all'accordo che verrà firmato tra il governo italiano e il Cnt sulla collaborazione in materia di immigrazione clandestina non in-

Assemblea

A Roma la prossima settimana i capi tribù libici

tendevano in nessun modo riferirsi ad un presunto coinvolgimento dell'Unhcr nelle attività di rimpatrio. Il Ministro Frattini si riferiva invece alla prospettiva che con il Cnt si possano finalmente dischiudere quelle auspiccate prospettive e opportunità di collaborazione tra la nuova Libia e l'Unhcr che erano state tuttavia negate con il regime di Gheddafi. La Farnesina auspica che l'Unhcr potrà positivamente cogliere tali opportunità di collaborazione».

In vena di grandi rivelazioni, Frattini non si risparmia e, sperando di non essere «ripuntualizzato» dal suo ufficio stampa, annuncia che si svolgerà a Roma, probabilmente la prossima settimana, una «grande assemblea» cui parteciperanno tutti i capi tribù e tutti i rappresentanti della società libica. «Questa assemblea - spiega il ministro - si terrà a Roma e ci saranno tra le 200 e le 300 persone che rappresenteranno davvero tutta la Libia». ♦

La cooperazione a picco e gli aiuti vanno alle lobby

Presentato il VII Libro bianco sulle politiche per lo sviluppo, l'Italia fanalino di coda. E parte la campagna «Sbilanciamoci!» per rilanciare la solidarietà

Il dossier

U.D.G.

Un Libro Bianco per una denuncia «nera»: hanno «assassinato» la cooperazione italiana. Assenza di risorse; fanalino di coda nella classifiche internazionali dei donatori, paralisi della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri; mancato rispetto degli impegni internazionali. Sono i capi d'imputazione, supportati da una infinità di prove documentali, nel VII «Libro Bianco sulle politiche pubbliche di cooperazione allo sviluppo in Italia», presentato ieri a Roma alla Fondazione Basso. Mentre la crisi internazionale pesa in modo sempre più drammatico sui Paesi poveri del Sud del mondo, la politica pubblica italiana di cooperazione si sta sempre più incamminando su un binario morto. «I pochi flussi di investimento verso il «Sud» dai Paesi ricchi sono in calo - rileva il rapporto - e assumono frequentemente la forma di speculazione finanziaria, garantendo ormai pochi benefici ai Paesi poveri, mentre le grandi lobby economiche, e in Italia la Confindustria, spingono affinché le Istituzioni che regolano tali investimenti, come l'Unione Europea, non introducano regole e standard in materia sociale ed ambientale».

Il Governo italiano sta assecondando appieno queste dinamiche negative sul piano internazionale - a cominciare dalla devastante «finanziarizzazione dello sviluppo» - smantellando da un lato la cooperazione allo sviluppo con forti tagli (le risorse sono ormai minime e hanno visto un crollo spaventoso negli ultimi tre anni) e sostenendo una visione dell'aiuto pubblico basata principalmente su aiuti al settore privato (talvolta sotto forma di finanziamento a mega progetti di dubbia utilità e delle imprese italiane protagoniste e vere beneficiarie). Oppure tramite la cancellazione o riconversione di

debiti con i Paesi poveri, debiti ormai illegittimi o inesigibili. Quello che cresce invece sono le spese militari dell'Italia e l'impegno nelle missioni di guerra, come l'Iraq e l'Afghanistan, in cui peraltro la «quota» di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario rispetto alle operazioni militari stesse è limitata. Su queste basi, prosegue il rapporto, «il nostro Paese assume un ruolo marginale nel contesto della cooperazione allo sviluppo in Europa, risultando fanalino di coda per impegni economici rapportati al Pil e non esprimendo una voce autorevole nelle direzioni che l'Aiuto europeo assume».

Nonostante anche l'OCSE abbia nuovamente sottoposto al Governo italiano molte raccomandazioni per il rilancio della cooperazione e per la riforma della Legge 49 del 1987, l'argomento è ormai fuori dall'agenda politica parlamentare. «Denunciamo con forza la mancanza di vo-

Dieci proposte Più fondi e obiettivi mirati, per costruire un'economia di giustizia

lontà politica di percorrere nuove strade, che è ben evidenziata dal Libro Bianco - sottolinea Guido Barbera, presidente del Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale (CIPSI), organismo che unisce attualmente 48 associazioni di solidarietà e cooperazione internazionale -. Sostenere un aiuto pubblico basato principalmente su aiuti al settore privato è una visione miope. Si continua a perdere di vista il fatto che la cooperazione internazionale è e resta la politica più economica e più efficace per costruire la sicurezza. La cooperazione italiana non può continuare a rimanere indietro. Di fronte ai profondi mutamenti sociali che stanno avvenendo in questo periodo nel nostro Paese. Di fronte ai difficili scenari che vengono da molti Paesi del Mediterraneo e che ci impongono di pensare a politiche di integrazione e accoglienza rispetto ai flussi migratori».

La campagna Sbilanciamoci! chiede al Parlamento e al Governo italiano di adoperarsi per riavviare il dibattito parlamentare su nuovi interventi legislativi sulla Cooperazione per contribuire alla costruzione di un'economia di giustizia, alla promozione dei diritti umani e della democrazia, alla solidarietà internazionale, al rifiuto della guerra. Chiede inoltre di accogliere le raccomandazioni dell'Ocse e di riformare le politiche di Cooperazione allo Sviluppo in modo che gli obiettivi di solidarietà internazionale e di lotta alla povertà siano sostenuti da adeguate politiche per il commercio internazionale, l'ambiente, la sicurezza, l'agricoltura e i processi migratori. Ma anche sui principi di coordinamento e armonizzazione delle attività dei Paesi donatori, nonché con quello dell'allineamento con le priorità dei Paesi destinatari.

La campagna chiede anche di riallineare i fondi stanziati per la Cooperazione ai livelli del 2008, riconoscere e cancellare i debiti illegittimi contratti con l'Italia da parte dei Paesi del Sud, assolvere agli impegni assunti dall'Aquila Iniziative per Food Security con fondi aggiuntivi rispetto a quelli già stanziati. E ancora di adoperarsi concretamente per abbattere i costi di invio delle rimesse dei migranti verso i Paesi di origine, promuovere misure concrete di contrasto ai paradisi fiscali e sostenere la proposta della società civile riunita nella «Campagna zerozerocinque» di tassare le transazioni finanziarie internazionali per raccogliere fondi da impegnare per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale in Italia e nel Sud del Mondo. «Sbilanciamoci!» chiede anche di sostenere in sede europea ed internazionale le proposte della società civile per introdurre standard di valutazione sociale e ambientale degli investimenti delle imprese europee nei Paesi del Sud e dei parametri di finanziamento delle Istituzioni Finanziarie europee e internazionali. ♦